

Rassegna del 03/06/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	L'Europa incalza ancora l'Italia - L'Europa dà più tempo all'Italia «Ma servono sforzi aggiuntivi»	Caizzi Ivo	1
CORRIERE DELLA SERA	Il Tesoro e il piano per la crescita: la spinta del Pil eviterà la manovra	Marro Enrico	6
SOLE 24 ORE	Tasi, rinvio per il 71% dei Comuni - Acconto Tasi al rinvio in sette Comuni su dieci	Trovati Gianni	8
SOLE 24 ORE	Lo sblocca-Italia di Renzi riavvia le piccole opere Decreto accelera i fondi Ue - Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere	Frontera Massimo	10
REPUBBLICA	Rai, sciopero verso la revoca il governo: ma il taglio resta Renzi: la musica cambia	le.pa.	12
CORRIERE DELLA SERA	Intervista a Luigi Gubitosi - Gubitosi: tagli a sedi e compensi Sbaglia chi vuole scioperare Il piano Rai? Mai visto Renzi - «Abbiamo regole da Asl Bisogna ringiovanire l'azienda»	Cazzullo Aldo	14
CORRIERE DELLA SERA	Alitalia, le condizioni Etihad al governo	Ferraino Giuliana	17
CORRIERE DELLA SERA	Il blog di Grillo accusa: «Brogli alle Europee, sospetto ragionevole»	Trocino Alessandro	19
REPUBBLICA	I vip del M5S anti-Farage "È un pazzo scatenato" Ma Grillo blinda il patto	Ciriaco Tommaso	21
CORRIERE DELLA SERA	Forza Italia, guerra tra fazioni Il rischio di una conta al vertice	Di Caro Paola	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	L'analisi - Il vero esame in autunno - I voti (veri) rinviati all'autunno	Offeddu Luigi	24
SOLE 24 ORE	Sulla manovra-bis un dibattito che rischia di essere dannoso - Lo sterile dibattito sulla manovra-bis	Vaciago Giacomo	25
MESSAGGERO	L'analisi - Ma niente nuovi carichi fiscali su immobili e Iva	Giannino Oscar	26
CORRIERE DELLA SERA	L'argine che prepara Mario Draghi contro il pericolo dei prezzi in discesa	Friedman Alan	27

ASSOCIAZIONI

LA DISCUSSIONE	Nasce Tripitaly.it	...	28
----------------	------------------------------------	-----	----

Bruxelles non boccia il rinvio del pareggio di bilancio. Padoan: la crescita eviterà la manovra

L'Europa incalza ancora l'Italia

Le pagelle della Ue: bene le riforme, più sforzi nel 2014

Un apprezzamento per le riforme, accompagnato dalla richiesta di rafforzarle e di impegnarsi nella riduzione dell'indebitamento. È il senso delle raccomandazioni all'Italia della Commissione europea, che ha rinviato invece all'autunno la decisione sull'apertura di una procedura per «squili-

bri macroeconomici eccessivi» (il debito pubblico) e la risposta alla richiesta di slittamento del pareggio di bilancio al 2016. Il governo ottiene dunque più tempo per stimolare crescita e occupazione ed evitare, come assicura il ministro Padoan, una nuova manovra.

ALLE PAGINE 2 E 3
Caizzi, Ducci, Marro

L'Europa dà più tempo all'Italia «Ma servono sforzi aggiuntivi»

Le raccomandazioni Ue: necessario più impegno sul debito
«Tassare i consumi non il lavoro». Padoan: rispetteremo gli obiettivi

L'intervento

L'intervento di Tajani risolutivo per evitare il blocco dello slittamento al 2016

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La Commissione europea in scadenza ha inviato «raccomandazioni» prudenti e generiche al governo italiano, apprezzando le sue riforme e chiedendo di rafforzarle insieme all'impegno nella riduzione dell'indebitamento. Ma ha rinviato all'autunno la decisione su se aprire una procedura per «squilibri macroeconomici eccessivi» (per l'altissimo debito pubblico) e sulla richiesta di slittamento del pareggio di bilancio al 2016. Il governo Renzi ha così ottenuto un po' di tempo per stimolare la crescita e l'occupazione con le sue misure, nonostante l'analisi di Bruxelles non nasconda vari problemi strutturali nelle politiche di bilancio e nell'economia italiana.

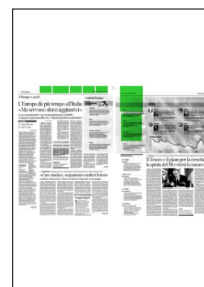
Il commissario per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, ha sottolineato che «rin-

viare il raggiungimento degli obiettivi di medio termine non pone l'Italia in buona posizione relativamente alle regole sottoscritte». E che il governo deve mantenere la linea del consolidamento di bilancio affrontando «il problema dell'altissimo debito pubblico con sforzi strutturali adeguati» perché resta «la causa principale di vulnerabilità» e di freno al rilancio della crescita e dell'occupazione.

Rehn ha espresso fiducia nell'attuazione delle «misure decise» a Roma, specificando che «ne devono essere introdotte di nuove, se necessario». Ha smentito la richiesta immediata di manovra correttiva per alcuni miliardi, dedotta dalle solite indiscrezioni su bozze di euroburocrati (anche stavolta modificate nel livello decisionale dei commissari). Rehn ha definito «molto fragile» la ripresa in Italia e ricordato l'atte-

nuazione «automatica» degli impegni in caso di ritorno in recessione.

Nelle «raccomandazioni» emergono specifiche preoccupazioni. Lo scenario macroeconomico, su cui si fondano le previsioni di bilancio, viene definito «ottimistico». Si ricorda che l'aggiustamento strutturale del debito nel 2014 è indicato nello 0,1% (rispetto al richiesto 0,7%). Il conseguimento degli obiettivi di bilancio, dal 2015, non è giustificato da «misure sufficientemente dettagliate». È necessario «aumentare l'intensità delle riforme per sostenere la crescita e l'occupazione». Servono «misure decisive» per combattere l'evasione fiscale e altre «aggiuntive» contro il lavoro nero e l'economia sommersa. Va migliorata l'efficienza del fisco semplificando le procedure. Va monitorato l'effetto del taglio



del cuneo fiscale nel 2014 spostando «ulteriormente» la tassazione dal lavoro verso i consumi, i beni immobili e le attività inquinanti. Un serio allarme arriva per «l'aumento della povertà e dell'esclusione sociale, che colpisce soprattutto le famiglie con figli». Anche perché la spesa sociale è insufficiente e male orientata per contrastare il dilagante impoverimento.

È urgente «un maggiore coordinamento e una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo». La deficitaria gestione dei fondi Ue precede il richiamo sulla corruzione, che «conti-

nua a pesare in modo significativo sul sistema produttivo dell'Italia e sulla fiducia nel sistema politico e istituzionale». Vanno ridotti i tassi di abbandono della scuola. Va rafforzato il sistema bancario a causa dell'aumento dei crediti inesigibili. La scarsità di prestiti impone di «promuovere l'accesso delle imprese piccole e medie ai finanziamenti non bancari».

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha replicato rassicurando Bruxelles sul contenimento del debito grazie a minori spese e maggiori introiti. E ha manifestato fiducia nel rispetto degli obiettivi indicati dal Programma di stabilità e nel poter attuare le riforme strutturali.

me strutturali.

Le «raccomandazioni» della Commissione costituiscono comunque una proposta. Saranno i governi a decidere, in un momento di ampio dibattito e forti divisioni sulla linea del rigore finanziario. A Berlino il portavoce della cancelliera Angela Merkel ha ribadito l'importanza di rispettare il patto Ue di Stabilità e crescita. Ma il suo ministro degli Affari europei Michael Roth ha aperto a maggiore flessibilità perché «altrimenti i Paesi indebitati non potranno più investire nel loro futuro».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario europeo

25 maggio

Le elezioni

Le elezioni europee del 2014 si sono tenute in tutti i 28 stati membri dell'Unione tra il 22 e il 25 maggio. Sono l'ottava edizione delle votazioni per il Parlamento europeo, che si tengono dal 1979. Il primo gruppo in parlamento è quello dei popolari

1 luglio 2014

Il Parlamento

Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 1° luglio 2014. Per numero di votanti, più di 388 milioni, è la seconda più grande assemblea parlamentare al mondo tra quelle scelte tramite elezioni democratiche, dopo la Camera del popolo dell'India

31 ottobre

La Commissione

L'attuale mandato della Commissione scade il 31 ottobre 2014. La Commissione ha il diritto di iniziativa, ossia il diritto di proporre atti legislativi perché siano approvati dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Ue (in cui siedono i ministri nazionali)

31 dicembre

Il semestre a guida italiana

Il semestre europeo a guida italiana inizierà il 1 luglio e si concluderà il 31 dicembre. L'Italia è così destinata a prendere in mano le istituzioni dell'Europa nei giorni dell'insediamento della nuova Commissione a Bruxelles

I voti dell'Europa

LE OTTO RACCOMANDAZIONI ALL'ITALIA



1

I conti pubblici

L'andamento dei conti dell'Italia non rispecchia i requisiti del patto di stabilità, in particolare sul debito. Le soluzioni proposte? Privatizzazioni e una spesa pubblica più efficiente. Preservando, però, la parte di spesa che serve a promuovere la crescita (ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e infrastrutture essenziali)

2

Le tasse

Bruxelles chiede uno spostamento del carico fiscale dai fattori produttivi a consumi, beni immobili e ambiente. Chiede anche di assicurare la riduzione del cuneo fiscale per il 2015. Inoltre: riformare il catasto, semplificare il fisco e ridurre l'evasione fiscale

3

La pubblica amministrazione

Una pubblica amministrazione più efficiente e trasparente: questa la terza indicazione del Consiglio Ue. Che chiede, per esempio, di aumentare l'efficienza della giustizia civile. L'Ue sollecita una migliore gestione dei fondi europei anche attraverso un'«azione risoluta» di valutazione e di controllo dell'attività delle Regioni

4

Le banche

Per l'Unione europea, migliorare l'efficienza dell'intermediazione finanziaria vuol dire anche promuovere pratiche efficienti di governo societario per quanto riguarda, in particolare, banche popolari e fondazioni. Inoltre l'Italia dovrebbe favorire l'accesso delle imprese medio-piccole a fonti di finanziamento non bancarie

5 Il lavoro

L'Europa spinge perché l'Italia prosegua sul sentiero delle riforme nel mercato del lavoro. Numerose le richieste in quest'ambito. Come una «piena tutela sociale dei disoccupati limitando tuttavia l'uso della cassa integrazione», una maggiore efficienza dei servizi per l'impiego e la necessità di aumentare il tasso di occupazione femminile



6 La scuola

Un sistema nazionale di valutazione degli istituti scolastici. Un registro nazionale delle qualifiche per garantire un migliore riconoscimento delle competenze. E finanziamenti pubblici riservati a istruzione e ricerca di qualità



7 La concorrenza

Rimuovere gli ostacoli alla concorrenza nell'ambito di servizi professionali, servizi pubblici locali, assicurazioni, distribuzione dei carburanti, commercio al dettaglio, servizi postali. Appalti pubblici più efficienti



8 I trasporti

L'ottavo e ultimo punto chiede di garantire l'operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro il settembre 2014. Approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche in ambito energetico. E potenziare la gestione dei porti



LE PAGELLE
DEGLI ALTRI

FRANCIA



La Commissione Ue ha espresso dei dubbi sulla riduzione del rapporto deficit/pil: per ora il livello di dettaglio delle misure di bilancio è insufficiente a garantire in modo credibile la correzione del deficit nel 2015.

Appreziate le misure per semplificare i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, anche se si chiedono nuovi provvedimenti per migliorare il lavoro delle aziende

(nella foto il ministro delle Finanze Michel Sapin)



GERMANIA



La Commissione europea raccomanda alla Germania di «migliorare le condizioni per sostenere ulteriormente la domanda interna», sottolineando la necessità di «ridurre i rischi di effetti negativi sul funzionamento dell'economia domestica e dell'eurozona».

Le politiche di bilancio sono in linea con quanto richiesto dal patto di stabilità e crescita. Tanto che il debito dovrebbe addirittura scendere, al 76% del Pil, quest'anno

(nella foto il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble)



REGNO UNITO



Il mercato immobiliare è tornato a surriscaldarsi, con prezzi in forte crescita e il rischio di una nuova bolla. Per scongiurarlo, è necessaria una serie di incentivi per incrementare l'offerta di abitazioni a livello locale.

Ci sono discreti progressi sul fronte della concorrenza tra banche, con la nascita di nuovi istituti che aumentano il livello di competizione sul mercato del credito

(nella foto il cancelliere dello Scacchiere George Osborne)



SPAGNA



Per la Commissione europea la Spagna deve aumentare gli sforzi nel 2014 e nel 2015 per centrare l'obiettivo del «rientro dal deficit eccessivo in modo sostenibile entro il 2016»

Madrid ha adottato una lunga serie di riforme che ha raccolto il plauso di Bruxelles, dalla pubblica amministrazione fino al sistema giudiziario e al mercato del lavoro

(nella foto il ministro delle Finanze Luis de Guindos)

TRE MESI DI SPREAD



Sul «Financial Times»

FINANCIAL TIMES

Renzi needs to muster euro allies for Italian rescue

William H. Miller
The Italian government's decision to raise the debt ceiling to 2.2 trillion euros is a significant step towards restoring confidence in the country's financial markets. However, it is not enough. The government must also demonstrate a commitment to fiscal discipline and structural reforms. The European Union and other eurozone countries must also show solidarity and provide the necessary support to ensure the stability of the Italian economy.

Il più importante risultato delle elezioni europee non è stato il trionfo dei partiti antieuro nel continente, ma la «robusta vittoria» di Matteo Renzi in Italia: lo scrive il «Financial Times»

» **Il governo** «Sui conti sarà decisivo l'impatto delle privatizzazioni e dei tagli della spesa improduttiva»

Il Tesoro e il piano per la crescita: la spinta del Pil eviterà la manovra

Le stime

Nel primo trimestre il Pil è sceso dello 0,1%. Per rispettare le stime del governo nel secondo semestre serve un'accelerazione

ROMA — Se uno la volesse mettere giù in termini duri, potrebbe dire che la Commissione europea ribadisce all'Italia la richiesta di una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici e che il governo continuerà ad ignorare questa richiesta. In realtà la questione è molto più sfumata. E il conflitto, ammesso che ci sia, non produce alcuna conseguenza pratica. Una Commissione arrivata alla fine del suo mandato dopo le elezioni europee del 25 maggio, ha presentato ieri le proposte di raccomandazioni per tutti i Paesi dell'Unione che verranno discusse nel consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 26 e 27 giugno, alla vigilia dell'inizio del semestre di presidenza italiana della stessa Ue, che comincerà il primo luglio. Presidenza che Matteo Renzi, forte del grande successo elettorale (40,8% dei voti), spenderà per correggere l'impostazione di politica economica in Europa in senso più favorevole alle misure per la crescita. In questo contesto non stupisce che ieri Palazzo Chigi non abbia voluto commentare le proposte di raccomandazioni di Bruxelles, lasciando, «nella più assoluta condivisione», il compito al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il presidente del Consiglio guarda già al dopo, alla prossima Commissione, sicuro di far prevalere una linea che, senza rinnegare l'attenzione al risanamento dei bilanci nazionali, metta in primo piano gli obiettivi dell'occupazione e della crescita del prodotto interno lordo.

Del resto, la cosa che più premeva al governo era evitare la bocciatura formale del rinvio al 2016 del pareggio strutturale di bilancio e l'apertura di una proce-

dura d'infrazione per l'eccessivo debito pubblico (il 134,9 del prodotto interno lordo quello programmato per il 2014).

Una Commissione a fine mandato non se l'è sentita di portare fino alle estreme conseguenze il suo ragionamento che parte da stime pessimistiche rispetto a quelle che sorreggono il piano economico del governo Renzi. Secondo Bruxelles una crescita del Pil pari allo 0,8% nel 2014 non appare credibile, l'aumento sarà dello 0,6%, inoltre il programma di privatizzazioni, è scritto nelle raccomandazioni, appare «ambizioso», come anche quello dei tagli di spesa (spending review). Di conseguenza, dice la Commissione, bisogna «rafforzare le misure di bilancio per il 2014». È cioè necessaria una manovra aggiuntiva di correzione dei conti pubblici, tanto più perché il governo Renzi, rinviando il pareggio strutturale di bilancio, ha messo in cantiere un aumento del debito nel 2014 (dal 132,6% del Pil del 2013 al 134,9%) anziché una sua riduzione come vogliono le regole europee.

Ma la manovra aggiuntiva non ci sarà, ha confermato ieri Padoan con una nota ufficiale, perché il governo è sicuro delle sue stime di crescita e giudica che quelle di Bruxelles siano troppo basse poiché «non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel dettaglio e ai maggiori introiti, come quelli attesi dalle privatizzazioni» (si parte con Poste ed Enav). Il governo, conclude la nota, «è fiducioso che gli interventi pianificati consentiranno di raggiungere gli obiettivi indicati nel Programma di stabilità».

Leggendo in sequenza le raccomandazioni e il comunicato del ministro dell'Economia si può concludere che il rinvio del pareggio strutturale di bilancio appare ormai un dato acquisito e che tutta la partita si gioca sull'andamento del Pil. Se esso crescerà, come dice il governo italiano, dello 0,8% quest'anno e del-

l'1,3% nel 2015, e se si verificheranno altre importanti condizioni (taglio della spesa pubblica e introiti da privatizzazioni secondo gli obiettivi, tassi di interesse sotto controllo, maggiori esportazioni trainate dalla ripresa internazionale) anche il deficit e il debito riprenderanno a scendere. Se invece la crescita sarà più bassa, come dice la Commissione, e le privatizzazioni e la spending review non porteranno i risultati attesi, il percorso di risanamento non solo subirà un ritardo ma rischierà di saltare. A quel punto l'Italia finirebbe nuovamente in zona infrazione, per il deficit (se superasse nuovamente il 3%) e per il debito che non si ridurrebbe come impone il Fiscal compact.

I dati sul Pil noti finora non autorizzano l'ottimismo. Nel primo trimestre c'è stato un calo dello 0,1% e per il secondo trimestre l'Istat prevede un aumento tra lo 0,1 e lo 0,4%. Per raggiungere lo 0,8%, insomma, bisognerebbe avere una decisa accelerazione nella seconda parte dell'anno. Il governo ci conta, sicuro degli effetti positivi delle cose già fatte (80 euro in busta paga, liberalizzazione dei contratti a termine, edilizia scolastica, pagamenti dei debiti commerciali con le imprese) e di quelle in arrivo (misure a favore degli investimenti, riforma della giustizia, della pubblica amministrazione e del fisco). «È evidente — spiegano i tecnici del governo — che se a luglio dovessimo vedere che il Pil non è ripartito per nulla, dovremmo rivedere gli obiettivi. Ma è altrettanto vero che nessuno più in Europa può pensare di riproporre quel circolo perverso dove manovre di aggiustamento dei conti deprimono i consumi e quindi la crescita e quindi fanno salire il deficit sul Pil e infine il debito. Tutto questo non ha funzionato». Già, ma per non ritrovarsi con manovre aggiuntive magari a base di tasse, bisogna tagliare di molto la spesa pubblica improduttiva. Finora non c'è riuscito nessuno.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita e conti pubblici Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa

Decreto Irpef: stop alla stretta fiscale sui fondi pensione, restano i nodi Irap e bonus

Tasi, rinvio per il 71% dei Comuni

Entro questa settimana proroga parziale dei pagamenti di Unico

Il rinvio del pagamento della Tasi riguarderà più del 70% dei Comuni. Proroga anche per i pagamenti di Unico per i contribuenti sottoposti a studi di settore. Sul fronte DI Irpef stop all'aumento del prelievo sui fondi pensione.

Servizi e analisi ► pagine 6 e 37



**A pagina 41-42, l'elenco
dei Comuni dove si paga la Tasi**

Fisco. Il quadro delle decisioni alla vigilia della proroga «selettiva»

Acconto Tasi al rinvio in sette Comuni su dieci

Verso il primo sì di Palazzo Madama

Oggi ok in commissione ma potrebbe slittare
a domani l'approdo in Aula con possibile fiducia

L'INCOGNITA

In alcune città le delibere sono state approvate ma prevedono scadenze diverse da quelle fissate dalla legge nazionale

Gianni Trovati

MILANO.

Al termine della corsa alla delibera, la proroga dell'acconto Tasi che il Governo sta preparando dovrebbe riguardare 5.760 Comuni, cioè il 71,5% dei municipi italiani. Nonostante le molte voci, da Confedilizia a Federcasa e alle associazioni dei consumatori, che hanno chiesto una proroga generalizzata, stando ai testi scritti in vista dell'approvazione in consiglio dei ministri il rinvio dovrebbe essere "selettivo", e riguardare cioè i Comuni in cui le delibere non sono state approvate in tempo, o in ogni caso non sono state pubblicate entro il 31 maggio nel dipartimento Finanze (che riportiamo alle pagine 41 e 42). I Comuni italiani sono oggi 8.057, in 2.181 sono presenti nell'elenco delle delibere pubblicate

dal ministero (in un centinaio di casi ci sono doppie delibere, in cui una decisione più recente "corregge" la precedente), mentre i 111 Comuni della Provincia di Bolzano non conoscono il problema Tasi perché in Alto Adige si pagherà l'Imi, l'«imposta municipale immobiliare» che da quelle parti sostituisce Imu e Tasi ed esclude gran parte delle abitazioni principali.

Quando si guarda nelle delibere, però, la realtà si fa ancora più complessa. Bari, per esempio, è compresa nell'elenco delle Finanze, ma se si guarda la delibera si può leggere la discussione in consiglio comunale ma non le aliquote. La ragione è semplice: la delibera, approvata, proponeva il rinvio dell'acconto per tutti al 16 dicembre, per cui le aliquote non ci sono.

Diversa la situazione in altri Comuni, per esempio ad Ancona: lì le aliquote sono state approvate, ma l'acconto Tasi è fissato per il 16 settembre e non per il 16 giugno, anche se la legge nazionale indica quest'ultima data. Decisioni simili si incontrano in altri Comuni, per cui oltre alla proroga occorrerà precisare in fret-

ta quale regola devono seguire i contribuenti: quella nazionale oppure quella locale? La Tasi, a differenza dell'Imu, è un'entrata solo comunale, e ovviamente i Comuni che pur avendo deciso le aliquote hanno stabilito per l'acconto date successive al 16 giugno non faranno pagare interessi e sanzioni ai contribuenti in ritardo sulla scadenza nazionale, ma un chiarimento serve. Anche perché una legge nazionale esiste, e indica il 16 giugno superando la "libertà di scelta" garantita ai Comuni dalle regole originarie.

Nell'incrocio della Iuc, va del resto ricordato che l'Imu non può essere in alcun modo spostata, anche perché una quota del gettito (quella prodotta ad aliquota standard su capannoni, alberghi e così via) continua ad andare allo Stato. L'acconto dell'imposta municipale, sulle abitazioni principali di lusso e su tutti gli altri immobili, va pagata in tutti i Comuni, a prescindere dalla presenza o meno di delibere nuove: la prima rata, infatti, deve essere sempre calcolata sulla base delle aliquote in vigore l'anno precedente.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole
24 ORE.com

[HOME](#) [ITALIA](#) [NORME](#) [STAMPA](#) [IMPREZZI](#) [NOTIZIE](#) [PIÙ](#) [CONTATTI](#)
[MILANO](#) [ROMA](#) [NAPOLI](#) [FIRENZE](#) [TORINO](#) [BARI](#) [PALERMO](#) [CATANZARO](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

[Sole](#) [Internazionale](#) [Stampa](#) [RSS](#) [Servizi](#) [Mappa](#) [Chi siamo](#) [Privacy](#) [Contatti](#) [Report](#)

DOSSIER ONLINE**L'«Sos Imu-Tasi»
aiuta i contribuenti**

È online da questa mattina sul sito del Sole 24 Ore un dossier «Sos Imu Tasi» per aiutare i contribuenti alle prese con le tasse locali sulla casa. Il dossier, che sarà costantemente aggiornato e arricchito, presenta, fra gli altri contenuti: il «cercadelibere» in cui si possono trovare le aliquote del proprio Comune; due calcolatori gratuiti, per Imu e Tasi, la sezione «news», con gli articoli e le analisi degli esperti, e la «documentazione», con leggi e regolamenti.

ALLE PAGINE 41-42**ALLE PAGINE 41 E 42****L'elenco dei Comuni
che hanno deliberato**

A pagina 41 e 42 è pubblicato l'elenco ufficiale dei Comuni che hanno deliberato le aliquote della Tasi in tempo per l'acconto, e che quindi non saranno interessati dalla proroga in via di definizione, e le regole per misurare il tributo sui servizi per i diversi immobili con degli esempi di calcolo

LETTERA AI SINDACI



**Lo sblocca-Italia di Renzi
riavvia le piccole opere
Decreto accelera i fondi Ue**

Frontera e Santilli ► pagina 7

**IL VALORE DELLE PICCOLE
OPERE DA SBLOCCARE**
5 miliardi

Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere

Fermi piani città, scuole, difesa suolo e «6mila campanili» - Renzi ai sindaci: segnalazioni entro il 15 giugno

Il premier

«Individuate caserme bloccate, cantieri fermi, immobili abbandonati, iter amministrativi da accelerare»

Non solo grandi appalti

Negli ultimi tre anni si è provato a far ripartire gli interventi urbani, ancora molti gli ostacoli

Massimo Frontera

ROMA

■ Ancora una lettera ai sindaci per segnalare opere incagliate o interrotte da finire. «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno».

Dopo le scuole, il premier, Matteo Renzi, torna a chiedere ai primi cittadini italiani di segnalare situazioni problematiche, cui dare soluzione con un provvedimento annunciato per luglio e battezzato "sblocca-Italia". Provvedimento che andrà ad aggiungersi ai programmi che hanno avuto come filo conduttore le piccole opere. Programmi non sempre dimostratisi all'altezza delle aspettative.

Una delusione è stato finora il piano città, per esempio. I cantieri erano stati annunciati dall'esecutivo (Monti) entro il 2012 ma solo ad aprile scorso la Corte dei conti ha sbloccato le prime tre convenzioni attuative. Dalle città sono piovute 457 richieste per oltre 4,4 miliardi. Sono stati selezionati 28 comuni, finanziati con 318 milioni. Un esame successivo ha rilevato progetti per 560 milioni di euro completabili entro il 2015.

Il piano città è - con il programma "6mila campanili" - il prototipo di piano delle "piccole opere" che i governi Monti e Letta hanno sostenuto per creare sviluppo diffuso. Peccato che finora poco o nulla è stato speso.

Spesi invece i soldi del piano "6mila campanili": contributi tra 500mila euro e un milione andati a 174 piccoli enti locali senza nessuna strategia. Ha preso i soldi chi è stato più veloce nel click day. Sono stati distribuiti 150 milioni per piccole o piccolissime opere, affidate quasi sempre a trattativa privata.

Un altro piano di opere diffuse è il programma contro il dissesto idrogeologico. Programma sul quale sono state stanziati nel tempo consistenti risorse e si è anche accumulato un ritardo che rischia di far revocare fondi comunitari. Restano da spendere 1.400 milioni. I motivi del ritardo? Lo ha spiegato il governo in una relazione: carenza progettuale, frettolosa predisposizione degli interventi, conflitti di competenze tra gli enti, patto di stabilità interno. Ora il dossier è nelle mani di Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi creata da Renzi appositamente sul tema del dissesto idrogeologico. Il decreto Ambiente che sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri - primo tentati-

vo di risolvere per decreto legge le criticità del programma - assegna poteri commissariali ai presidenti delle Regioni, la progettazione potrà essere fatta in casa o avvalendosi di strutture di provvidorato Anas. Obiettivo: spendere entro il 2015 tutte i fondi impegnati entro il 30 giugno prossimo.

Dal dissesto del territorio al dissesto delle scuole. I vari piani e programmi per l'edilizia scolastica hanno accumulato una mancata spesa di 2,1 miliardi di euro, secondo le ultime rilevazioni dell'Ance.

Il governo Renzi è partito dando attuazione a misure del precedente governo. Alle fine di aprile scorso si è chiuso il programma da quasi 700 interventi avviato dal ministro Maria Chiara Carrozza, con 150 milioni. Ora, il già citato decreto Ambiente prevede di destinare a interventi di efficientamento energetico delle scuole 350 milioni di euro del fondo Kyoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera di Renzi e i piani delle piccole opere da sbloccare



Renzi ai sindaci: dateci una mano a sbloccare i cantieri

«L'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano. Possiamo e dobbiamo fare di più. Per questo il Governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali, riforme che spaziano dalla legge elettorale alla revisione del titolo V, dalla pubblica amministrazione fino al mercato del lavoro, dalla giustizia al fisco, dall'agricoltura al terzo settore. Ma nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero. Per questo giudico prioritario che il Governo adotti tutte le misure necessarie a sbloccare i procedimenti e i cantieri che sono fermi da anni, per ritardi o inconcludenze di settori diversi della Pubblica Amministrazione. Sono stato Sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per

nuova accelerazione delle riforme ma soprattutto lo sblocco dei cantieri fermi da anni per colpa della burocrazia, chiedendo ai primi cittadini di segnalare le opere che secondo loro meritano la priorità, «una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare».



PIANO CITTÀ

A due anni dal via le prime approvazioni dei progetti
Il piano città nasce con il DL 22 giugno 2012. A febbraio 2013 vengono finanziati i progetti proposti da 28 comuni su 457 richieste per 4,4 miliardi di investimenti. Ad aprile 2014 la Corte dei conti dà l'ok alle prime tre convenzioni attuative (a Rimini, Pavia e Venezia). Il finanziamento, tutto da spendere, è pari a 318 milioni

DA SPENDERE

318 milioni



DISSESTO

Ancora non spesi i fondi stanziati nel 2009
Le risorse per interventi contro il dissesto idrogeologico derivano da tre delibere Cipe, per circa 3,1 miliardi. Circa 1,4 miliardi deve essere ancora spesa. La delibera Cipe del 2009 ha stanziato 800 milioni. Nel 2012 si sono aggiunte le delibere Cipe n.8 e n.60 con, rispettivamente, 674 e 1.686 milioni di euro

DA SPENDERE

1,4 miliardi



EDILIZIA SCOLASTICA

Risorse alle manutenzioni ma non per le nuove strutture
Il 30 aprile scorso il ministero dell'Istruzione ha chiuso il piano per interventi sulle scuole, con l'appalto di 700 interventi finanziati con 150 milioni. Il programma era però limitato alle manutenzioni. Il grosso delle risorse per l'edilizia scolastica, stanziato tra il 2004 e oggi, conta ancora 2,1 miliardi di euro incagliati

DA SPENDERE

2,1 miliardi



SEIMILA CAMPANILI

Fondi a pioggia a micro-lavori affidati a trattativa privata
Il programma ha erogato a 174 comuni 150 milioni di euro per piccoli e piccolissimi appalti affidati prevalentemente a trattativa privata. Le risorse sono state assegnate con il sistema del click day. Nel primo giorno sono arrivate 3.500 richieste per un importo mai quantificato. Il plafond è stato bruciato in pochi secondi

EROGATI

150 milioni

La televisione

Rai, sciopero verso la revoca il governo: ma il taglio resta Renzi: la musica cambia

Usigrai e Fnsi: dopo la tensione si crea un filo di dialogo
Giacomelli: i sindacati non possono dettarci l'agenda

ROMA. La revoca dello sciopero Rai dell'11 giugno, appare sempre più vicina, anche se il governo tiene il punto. Il sottosegretario Antonello Giacomelli chiarisce che comunque «la linea del governo: non cambia, non ci faremo dettare l'agenda da nessuno». Poi indica la road map: «Riforma canone, anticipazione del percorso della Concessione, trasformazione e innovazione della Rai sono gli obiettivi da raggiungere entro il 2014». E a sottolineare la linea riformatrice arrivano le parole del premier Matteo Renzi sullo Sblocca-Italia: «Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero». Segnali di pace arrivano intanto dai sindacati. Franco Siddi (Fnsi) e Vittorio Di Trapani (Usigrai) usano toni concilianti: «L'Usigrai convocherà i propri organismi dirigenti per valutare le decisioni da assumere sullo sciopero». Tradotto: protesta sempre più in forse. Il segretario generale della Cisl,

Raffaele Bonanni, vuole «evitare lo sciopero per non dare il fianco alla politica» e auspica l'apertura di «una discussione trasparente sul piano industriale Rai». Luca Lotti, braccio destro di Renzi a Palazzo Chigi, spiega che «il governo non si sottrarrà» a una mediazione sullo sciopero, ma «la Rai deve fare la sua parte nella spending review». Il viceministro all'Economia Enrico Morando insiste: «Il contributo a carico della Rai

di 150 milioni resta inalterato», assicura che la tv pubblica non subirà ulteriori risparmi: non sarà tra le imprese partecipate che devono fare tagli nel 2014 e 2015. Dal Pd, Gianni Cuperlo dice che «lo sciopero è un errore, l'11 giugno si ricordi una data: l'anniversario della morte di Berlinguer». Il sindacato Snater lancia un tweet: «Perché dare Rai Way ai privati?».

(le.pa.)





I VERTICI
La presidente della Rai, Anna Maria Tarantola e il direttore Luigi Gubitosi

FOTO: IMAGOECONOMICA

Parla il direttore generale. L'Usigrai: si può ridiscutere Gubitosi: tagli a sedi e compensi Sbaglia chi vuole scioperare Il piano Rai? Mai visto Renzi

di ALDO CAZZULLO
e PAOLO CONTI

«Questo sciopero è un errore. La Rai fa parte del sistema. Ci è stato chiesto un sacrificio, e noi lo faremo — dice il direttore generale Luigi Gubitosi al Corriere —. La quotazione di Rai Way è già operativa, si può chiudere entro l'anno. Troveremo i 150 milioni anche tagliando gli stipendi dei

conduttori tv e risparmiando sulle sedi regionali». Poi accenna al premier: «Non ho mai visto Renzi. Vorrei parlargli degli investimenti su Expo e cultura». E De Siervo promosso è un favore a lui? «Ma De Siervo non è stato promosso!», replica. In serata il sindacato Usigrai apre al governo: siamo pronti a ridiscutere lo sciopero.

ALLE PAGINE 6 E 7 Martirano

» | **L'intervista** Il direttore generale: un errore lo sciopero. La Rai fa parte del sistema, faremo il sacrificio

«Abbiamo regole da Asl Bisogna ringiovanire l'azienda»

Gubitosi: mai visto Renzi. Quando vorrà gli illustrerò la situazione

»

L'accordo del 1975

Ora i giornalisti lavorano in digitale e si può rivedere l'organizzazione del lavoro, figlia di intese del 1975

»

I tagli

I tagli ai conduttori stanno già avvenendo. Le sedi locali? Stiamo rivedendo il modo in cui operano

di ALDO CAZZULLO

L'11 giugno è previsto lo sciopero dei dipendenti Rai contro il taglio di 150 milioni voluto dal governo. Lei, direttore Gubitosi, cosa ne pensa?

«Questo sciopero è un errore. La Rai fa parte del sistema. Ci è stato chiesto un sacrificio, e noi lo faremo. La Rai deve lavorare ancora di più per essere promotrice del cambiamento che il Paese chiede e di cui può e deve essere parte. Io poi vengo dal privato; sono abbastanza alieno dal concetto di sciopero per una

richiesta dell'azionista».

L'Usigrai, il sindacato interno, teme che il decreto del governo sia per lei un «lasciapassare per ridimensionare il personale».

«Non credo di aver bisogno di un lasciapassare. Stiamo lavorando alla revisione del piano industriale che ha già ridotto il personale: dal 2013 sono uscite 700 persone. La Rai va ringiovanita. Abbiamo una popolazione anziana; fa parte del piano e della natura delle cose ridurre una parte della popolazione più anziana e assumere, anche se in numero minore, dei giovani».

Dove li trova 150 milioni? Con la vendita di Rai Way, la società che controlla le torri di trasmissione?

«Mentre in molti obiettano, la quotazione di Rai Way è già operativa. Abbiamo selezionato un gruppo di banche, di advisor. Chiudere entro l'anno è un programma ambizioso ma raggiungibile».

Il timore è che sia una svendita.

«Si parla di svendita senza sapere il prezzo.

A differenza di quanto ipotizzato in passato, stiamo parlando del collocamento di una quota di minoranza. Rai Way è un piccolo gioiello, tanto che da più di dieci anni qualcuno tenta di comprarla. Alcuni di quelli che si dichiarano contro, tre anni fa erano per venderla».

A chi si riferisce?

«La precedente consiliatura approvò un piano industriale che prevedeva, con modalità diverse, la vendita di Rai Way. Ora si op-

pongono gli stessi che avevano approvato quel piano. A volte prevalgono considerazioni politiche; da tecnico è una cosa a cui non riesco ad adeguarmi. Oltretutto Rai Way resterà nel pubblico. Le consentiremo di avere il suo core business staccato dal resto del gruppo, ma la direzione, il coordinamento e il controllo rimangono alla Rai».

Quanto conta di incassare?

«Non lo posso dire, per due motivi. Mancano alcuni mesi alla quotazione, i mercati finanziari sono volatili, e io sono scaramantico. E non intendo certo commettere agiotaggio diffondendo notizie sensibili».

Prevede tagli alle sedi regionali?

«Preferisco parlare non di tagli ma di ottimizzazione, di crescita. In questi due anni i costi di esercizio della Rai sono scesi di quasi cento milioni l'anno. Abbiamo riportato la Rai in attivo nonostante il continuo calo della pubblicità e il mancato adeguamento del canone. Eppure non sono stati anni di soli tagli,



ma di investimenti e di redistribuzione delle risorse dalle aree meno produttive a quelle strategiche. Abbiamo ridotto i costi esterni, tagliato cose storiche, creando anche frizioni con alcuni personaggi interni; e abbiamo investito in tecnologia. La digitalizzazione della Rai era il titolo di un libro ancora da scrivere, ora è un fatto: il Tg2 è partito oltre un anno fa, il Tg3 è partito il giorno delle elezioni, il Tg1 parte il 9 giugno. E quando hai tutti i giornalisti che lavorano in digitale puoi rivedere in meglio l'organizzazione del lavoro, figlia ancora dell'accordo del 1975».

Parlavamo delle sedi Rai. I giornali riferiscono di lussi e di sprechi.

«Sono dati tratti dal nostro piano industriale, che già affrontava la questione delle sedi. Alcune sono nate in un altro periodo storico, e sono molto più grandi del necessario: a Genova negli anni 60 lavoravano oltre 300 persone, oggi meno di cento. Stiamo rivedendo il modo in cui operano».

Chiuderanno?

«Parlerò delle sedi regionali in consiglio, poi con l'azionista. Noi vogliamo rafforzare la nostra presenza sul territorio, guadagnando però efficienza».

È possibile tagliare lo stipendio dei conduttori?

«Non solo è possibile; i tagli stanno avvenendo».

A spese di chi?

«I rapporti con i singoli sono coperti da un giusto riserbo. Quando un contratto scade rinegoziamo in basso, se ci riusciamo; per l'interesse dell'azienda, non con un obiettivo ideologico. Se qualcuno porta valore ne prendiamo atto, sempre tenendo conto del momento storico in cui operiamo. Spero lo facciano anche i concorrenti: non vorrei che approfittassero della nostra situazione per portarci via programmi importanti. Noi calmieriamo il mercato; ma dobbiamo sem-

pre ricordarci che c'è un mercato».

È vero che con Renzi non vi siete mai incontrati?

«È vero. In passato ho chiesto di vederlo per presentargli il piano in corso. Ne ho poi parlato con altri esponenti del governo».

Non le pare una cosa strana che il direttore generale della Rai non parli con il capo del governo?

«Quando lo riterrà opportuno ci incontreremo e gli presenterò la situazione».

Renzi insiste sul ruolo educativo e culturale del servizio pubblico.

«Sono assolutamente d'accordo. È parte della missione della Rai. Con il suo predecessore avevamo discusso il da farsi sul semestre europeo e sull'Expo: la Rai si è impegnata al riguardo proprio su input di Palazzo Chigi.

Noi stiamo andando avanti mettendo molte risorse, e questo vale per tantissime aree.

Stiamo spingendo sulla cultura, sulla storia, ad esempio sulla Grande Guerra: l'Italia è il Paese in cui oggi centinaia di migliaia di persone vedono ogni giorno un programma di storia. Abbiamo tolto il trash. Vorremmo fare un'azione contro l'evasione del canone, per un fatto di giustizia verso chi lo paga. Le risorse recuperate potrebbero andare non alla Rai ma a ridurre ulteriormente l'evasione. Il canone si potrebbe abbassare se tutti lo pagassero. Sarebbe il primo segnale: se tutti pagano le tasse, le tasse si possono ridurre. Sono tutte idee di cui discuteremo con l'azionista».

Si parla di un ricorso del consiglio d'amministrazione contro i tagli. Lei che ne pensa?

«Non entro nelle prerogative del cda. Su questo si esprimerà la presidente. Dal mio punto di vista, non mi interessa impiegare tempo per discutere il ricorso; mi interessa lavorare per trovare 150 milioni. Il consiglio deciderà cosa fare».

Francesco Merlo la accusa di aver promosso a «macrodirettore» Luigi De Siervo per compiacere Renzi.

«Non ho capito a quale promozione si riferisce. De Siervo era direttore commerciale quando sono entrato ed è direttore commerciale oggi. Rai Trade, la direzione commerciale, sarà esternalizzata, come previsto dal piano industriale già da due anni: De Siervo continua a fare lo stesso mestiere, anziché all'interno dell'azienda, in una società separata. Vedere un aspetto politico anche in questo fa pensare che il dibattito ogni tanto porti a storture mentali. Noi abbiamo fatto un'opera importante di moralizzazione, ringiovanito le direzioni, innescato un meccanismo virtuoso. Ora serve un ulteriore colpo di reni. Era già previsto che fosse così; a maggior ragione ci daremo da fare. Per molto tempo la Rai è stata gestita con criteri politici e non manageriali. Non a caso abbiamo incontrato resistenze fortissime...».

A cosa si riferisce?

«A volte non abbiamo avuto la maggioranza in consiglio, e abbiamo dovuto fare scelte di compromesso. La Rai ha lacci e lacciuoli che i concorrenti non hanno. La burocrazia impone un costo altissimo: per fare una gara dobbiamo sottoporci a una serie estenuante di passaggi. Abbiamo regole che ci equiparano a una Asl anziché a un'azienda; per questo serve che l'azionista ci dia una mano».

Il concorso per assumere giovani si farà?

«Il concorso farà parte del piano. Dobbiamo portare dentro i nativi digitali. I giovani sono il futuro dell'azienda; senza di loro la Rai muore. E noi vogliamo che i primi sessant'anni della Rai siano solo il prodromo di altri sessanta. Ma è tardi aspettare il 2016 per discutere: avere maggiori certezze favorirà il rilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gli studi

Napoletano, 53 anni, Luigi Gubitosi (nella foto Massimo Di Vita) è laureato in Giurisprudenza all'Università Federico II della sua città

La carriera

In Wind è stato amministratore delegato fino al 2011; dall'86 al 2005 aveva ricoperto diversi incarichi alla Fiat, da chief financial officer a responsabile della Tesoreria del gruppo; è docente di Finanza aziendale avanzata all'Università Luiss Guido Carli, dove in passato ha insegnato anche Strategie d'impresa

In Viale Mazzini

Il 17 luglio 2012 è stato nominato direttore generale della Rai dal consiglio di amministrazione con 8 voti favorevoli e l'astensione di Antonio Verro (consigliere espresso dal Pdl), succedendo a Lorenza Lei. È il primo direttore generale di viale Mazzini con un contratto a tempo determinato: scadrà nel luglio del 2015

La vicenda



A «Ballarò»

Lo scontro con Floris

Il 13 maggio a «Ballarò», su Rai3, Renzi parla dei tagli alla tv di Stato: «Anche la Rai partecipi ai sacrifici, può vendere Rai Way ed eliminare gli sprechi nelle 20 sedi regionali». In onda si scontra con Giovanni Floris, che difende l'azienda e parla di un suo possibile indebolimento dopo i 150 milioni chiesti dalla spending review del governo

In Senato

Tentativi di stop bipartisan

In Senato, intanto, vengono presentati emendamenti trasversali al decreto Irpef per chiedere una revisione del taglio di 150 milioni di euro al bilancio Rai, da versare allo Stato per la spending review: Partito democratico, Lega, Forza Italia, Movimento Cinque Stelle e Sinistra e libertà

L'agitazione

Il comunicato dei sindacati

Il 30 maggio tutte le sigle sindacali della Rai, in un documento comune, annunciano lo sciopero dei dipendenti per l'11 giugno, ultimo giorno utile prima dell'inizio dei Mondiali di calcio: i tagli del governo, dicono, sono incostituzionali e colpiscono i posti di lavoro

Le divisioni

Il fronte del no allo sciopero

Il fronte dello sciopero inizia a sfaldarsi. L'insoddisfazione cresce al Tg3: per i redattori, che chiedono un confronto aperto, è una scelta verticistica dell'Usigrai (il sindacato dei giornalisti). Renzi, intanto, definisce lo sciopero umiliante: «Se l'annunciavano prima avrei preso il 42 per cento»



L'alleanza Il ministro Lupi mercoledì a Bruxelles. La proposta della compagnia di Abu Dhabi al consiglio di venerdì

Alitalia, le condizioni Etihad al governo

I nodi su debito, esuberi, alta velocità per gli scali e la liberalizzazione di Linate

Vertice a Milano

La prossima settimana probabile incontro a Milano tra i team negoziali

MILANO — L'attesa lettera con il via libera formale di Abu Dhabi a chiudere la partita su Alitalia è infine arrivata. In una trentina di pagine, Etihad Airways dettaglia le «condizioni» e i «criteri» per entrare nel capitale di una newco, in cui verranno conferite le attività operative di Alitalia, con una quota compresa tra il 45 e il 49% (comunque sotto il 50% per non perdere i diritti di compagnia comunitaria), investendo 560 milioni, 500 subito e altri 60 milioni l'anno prossimo. Ora tocca alla variegata compagine degli azionisti di Alitalia valutare la proposta, che sarà portata all'esame del consiglio di amministrazione della compagnia venerdì 6 giugno. E, probabilmente già all'inizio della settimana prossima, il vertice di Alitalia incontrerà il team negoziale della compagnia emiratina, verosimilmente a Milano per ragioni di praticità visto che qui si trovano avvocati, advisor e le sedi delle banche creditrici-azioniste, Intesa San Paolo (primo socio con il 20,59%) e Unicredit (in terzo con il 12,99%). L'obiettivo è di chiudere entro metà giugno l'accordo, per poi arrivare alla firma entro fine mese.

Per celebrare le nozze con

Etihad, che in aprile aveva rotto la trattativa, poi riaperta grazie all'intervento di Luca Montezemolo, volato segretamente ad Abu Dhabi, molti punti chiave dell'intesa chiamano in causa il governo: dal nodo esuberi (Etihad chiederebbe 2.200 uscite su 12.800 dipendenti,) con l'attivazione di nuovi ammortizzatori sociali, ai collegamenti ad Alta velocità degli scali, fino a un decreto di liberalizzazione per Linate, per il suo rilancio internazionale. La strategia della nuova Alitalia ruoterà infatti intorno all'hub di Fiumicino, puntando soprattutto sulle rotte intercontinentali verso il Sud America. O verso Oriente, con scalo ad Abu Dhabi. Mentre Malpensa, che Alitalia ha già «abbandonato» dal 2007, verrà rafforzato principalmente in chiave cargo, che per Etihad è un business da 1 miliardo di dollari. E a questo punto per lo scalo in provincia di Varese si apre una fase nuova che, in un'ottica di liberalizzazione per l'Expo, potrebbe favorire quei carrier che vogliono sfruttare il ricco bacino lombardo per collegamenti intercontinentali diretti, puntando a usufruire della quinta libertà dei cieli. Il caso Emirates, ancora in attesa della sentenza del Consiglio di Stato sul volo diretto Milano-New York, potrebbe fare da pioniere.

Il governo, a parole, ha già benedetto l'operazione, che

non solo è la migliore possibile per dare stabilità finanziaria ad Alitalia, ma anche l'unica sul tappeto. E il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi in un tweet ha anticipato che mercoledì volerà a Bruxelles per ribadire che «Alitalia-Etihad è un'operazione industriale» e «sono state rispettate tutte le regole». Quanto al nodo del debito, la soluzione passerebbe attraverso la cancellazione da parte delle banche creditrici di un terzo dell'indebitamento a breve (560 milioni) e la conversione del resto in azioni.

Anche Air France-Klm, socio di Alitalia con circa il 7%, sembra cambiare toni sulla partnership ormai imminente. Il numero uno Alexandre de Juniac, ieri a Doha per l'assemblea generale della Iata, ha giudicato l'operazione «probabilmente amichevole», quindi non di ostacolo al mantenimento degli attuali rapporti tra il vettore italiano e il gruppo franco-olandese. All'evento era presente anche James Hogan, Ceo della compagnia emiratina, che però non ha voluto rilasciare alcun commento.

L'alleanza Alitalia-Etihad intanto muove i primi passi con l'annuncio, in vista di Expo 2015, di un'intesa commerciale che offre tariffe agevolate, «Italiani nel Mondo-Made of Italians», presentato ieri in 14 ambasciate e consolati.

Giuliana Ferraino

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due compagnie aeree

I numeri di Alitalia

Fatturato
(primi 9 mesi 2013)

2,7 mld

Passeggeri
(2013)

24 mln

Flotta

134

Dipendenti

12.800

12 Capital spa
0,95Finanziaria
di part. e inv.
1,18G & C. Holding
1,24Pirelli & Co spa
2,67

Macca srl 3,69

Odissea srl 3,90

Fire spa 4,28

Af/Klm 7,08

Aura Holding 0,92

Altri 3,4

Intesa

Sanpaolo

20,59

Poste spa

19,48



Atlantia 7,44

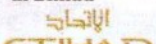
Immsi

10,19

Unicredit

12,99

I numeri di Etihad

Fatturato
(primi 3 mesi 2014)1,4 mld (+27%)
di dollari

Passeggeri

3,2 mln
(+14%)

Flotta

89

Dipendenti

17.000

Le partecipazioni

Dati in %

Air Serbia 49

Air Seychelles 40

Etihad Regional
(ex Darwin)

33,3

Air Berlin

29,2

Jet Airways

24

Virgin Australia

19,9

Aer Lingus

2,9

DARCO



Gabriele Del Torchio di Alitalia



James Hogan di Etihad

Il M5S Il leader torna contro Pizzarotti. Fo: attenti a Farage

Il blog di Grillo accusa: «Brogli alle Europee, sospetto ragionevole»

Base divisa. Il Pd: storditi dalla batosta

La tesi

«La perdita di tre milioni di voti è improbabile, e la percentuale dei dem è inaspettata e iperbolica»

ROMA — Aprile 2006: «Ci sono stati tantissimi brogli, ne stanno venendo fuori di tutti i colori». Maggio 2014: «Di fronte a un esito sconcertante del voto, il sospetto di brogli è ragionevole». La prima dichiarazione è di Silvio Berlusconi, dopo la vittoria di Romano Prodi. La seconda è contenuta in un post del blog di Beppe Grillo, pubblicata dopo la vittoria di Matteo Renzi. L'evocazione dei brogli è diretta nel primo caso, mediata nel secondo: non è Grillo in persona ad assumersene la responsabilità, ma il sospetto viene lanciato con un post firmato da «Informare per resistere» e intitolato: «Broglia sì, broglia no: la terra dei cachi». Il Pd replica con ironia e sdegno. Roberto Speranza: «La batosta ha stordito Grillo». Matteo Richetti: «#grillofatte-neunaraione, offendi gli elettori».

Il post non elenca neanche un caso concreto di sospetto. Nessuna segnalazione alla magistratura, nessuna denuncia. Si basa su un assunto «logico», una sorta di sillogismo. La premessa è che l'esito del voto è

«sconcertante», «difforme da qualsiasi razionale previsione e sondaggio». Gli elettori hanno cambiato idea? I sondaggi non erano esatti? Niente di tutto questo: «Prima di infervorarci contro quella massa di pecore ignoranti e/o vendute che si lasciano abbindolare o comprare dai politici, bisogna riflettere sul sistema». Grillo (ma questo il post non lo dice) aveva accusato gli italiani, «un popolo di pensionati». Cambio di verso, nella nuova tesi, vidimata dal blog: «La perdita di tre milioni di elettori è statisticamente improbabile. La percentuale del Pd è inaspettata e iperbolica». E dunque, «applicando la logica, e senza avere riscontri dimostrabili, il sospetto di brogli è ragionevole». Anche perché vige la logica del «divide et impera». Il blog ripercorre storicamente i brogli veri e presunti, dal Doge al plebiscito, dal 2 giugno alla Florida di Bush. E offre qualche rimedio: evitare le «relazioni parentali e amicali tra scrutatori», rendere trasparenti le urne e progettare seggi «ergonomici». E chiede: «I deputati a 5 Stelle pretendano il riconteggio dei voti, soprattutto nei seggi rossi».

I parlamentari a 5 stelle, presi alla sprovvista, sono imbarazzati. Il capogruppo al Senato, Maurizio Buccarella: «Non ho letto il blog, non so cosa dire, di

brogli non ho mai sentito parlare». La deputata Vega Colonnese aveva postato su Facebook un messaggio inquietante: «Al Viminale è stato impartito l'ordine di annullare le schede dei 5 Stelle». Post repentinamente cancellato dalla Colonnese, che ora si rifiuta di commentare. Chi invece conferma è Mario Giarrusso: «Il 40 per cento a Renzi è folle, è come l'apparizione della Madonna. Un ribaltamento delle previsioni come questo arriva solo nelle fiabe. Va bene che gli italiani votano con le parti basse e non con il cervello, ma c'è un limite a tutto». Giarrusso è sicuro: «Il Pd ha messo i peggiori sgherri fuori dai seggi, ha giocato sporco. C'è puzza di marcio. Nei seggi, dove non c'erano i nostri rappresentanti di lista, erano tutti d'accordo per macinarci». Grillo intanto piccona il suo sindaco ribelle Federico Pizzarotti, che finisce ultimo in un sondaggio sul gradimento, e, dopo Nigel Farage (difeso nonostante le critiche di Dario Fo e Ferdinando Imposimato), si prepara a incontrare i rappresentanti del partito Alternativa per la Germania (Aid). Anche perché, rivendica, «altro che sconfitta bruciante, è solo frastuono mediatico: abbiamo ottenuto 17 europarlamentari da zero».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Europa

Cinquestelle, la sfida e poi la delusione

✓ Dopo una campagna elettorale condotta con il motto «vinciamo noi» il Movimento 5 Stelle si piazza al secondo posto delle elezioni europee con 5.792.865 voti pari al 21,1%. Primo è il Partito democratico con il 40,8% dei voti. Il M5S elegge per il Parlamento europeo 17 deputati. «Non è una sconfitta — ha commentato Beppe Grillo — siamo andati oltre la sconfitta. Questa Italia è formata da generazioni di pensionati che forse non hanno voglia di cambiare»

Nell'Ue avanzano le forze anti-euro

✓ Nell'Unione i movimenti a vario titolo anti-euro ottengono alle elezioni del 25 maggio un risultato lusinghiero. In Francia primo partito risulta il Front national di Marine Le Pen, in Gran Bretagna prevale l'Ukip guidato da Nigel Farage. Successi dei partiti nazionalisti anche in Olanda e Austria. In Italia, oltre ai Cinque Stelle, gli altri partiti anti-euro sono la Lega nord di Matteo Salvini (che ottiene il 6,2%) e Fratelli d'Italia che, con il 3,7%, rimane sotto lo sbarramento

Le trattative per formare un gruppo

✓ Il 28 maggio Beppe Grillo vola a Bruxelles per incontrare il leader dell'Ukip britannico Nigel Farage. In discussione l'ipotesi di formare un gruppo all'Europarlamento. Entrambi si dicono lontani da Marine Le Pen e interessati a costruire un altro tipo di alleanza anti-euro. «L'obiettivo — si legge in una nota dell'Ukip — è incutere timore ai burocrati». Farage aggiunge: «Con Grillo potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles»

Nel Movimento divisioni e polemiche

✓ L'ipotesi di patto con Nigel Farage, sponsorizzata da Grillo e Casaleggio, accende la discussione dentro il Movimento. Una parte dei parlamentari e dei simpatizzanti non è convinta e preferirebbe un accordo con i Verdi europei. Ma Grillo insiste: difende il leader britannico dalle accuse di essere xenofobo e stronca l'ipotesi di un'intesa con gli ambientalisti: «Rappresentano un puntello di questa Europa» scrive sul blog

Il Movimento 5Stelle

I vip del M5S anti-Farage “È un pazzo scatenato” Ma Grillo blinda il patto

Fo e Imposimato criticano l'alleanza con il populista inglese
Sul blog il leader evoca brogli alle europee e attacca Pizzarotti

Sul sito dell'ex comico: il 41% del Pd uno “stupro alla logica” più attendibili gli exit poll diffusi alla City di Londra

Il presidente M5S del Consiglio comunale di Parma: “Se uno non ha niente da fare poi rompe i co... agli altri”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Annichilire i nemici interni, gridare al complotto e risollevare il morale delle truppe dopo la batosta elettorale. Beppe Grillo passa al contrattacco, picchiando duro dal blog. Nel Movimento, però, si moltiplicano le bocciature dell'intesa con l'Ukip. Celebri simpatizzanti dei cinquestelle, da Dario Fo sul Fatto a Ferdinando Imposimato, prendono le distanze. E il magistrato è assai netto: «Farage? Mi sono documentato e mi sono messo le mani nei capelli. È un pazzo scatenato - giura a Radio24 - la quintessenza del razzismo. Il M5S deve stargli lontano». Tira una pessima aria, lo si intuisce dai dettagli. Il primo: in molti reclamano per domani un'assemblea congiunta dei parlamentari, ma la Casaleggio associati fa pressioni per evitare l'ennesimo sfogo. Il secondo: parecchi militanti considerano sciagurato il patto con la destra eurosceettica britannica. E così succede pure che la senatrice Elena Fattori chiami addirittura i Verdi europei: «Sì, ho chiesto che si faccia un incontro, mi hanno detto che si farà». Peccato che Grillo abbia già deciso di abbracciare l'Ukip.

Sul blog è un autentico bombardamento.

Grillo annuncia un incontro imminente con i tedeschi di “Alternativa per la Germania”, ma i diretti interessati smentiscono. Il leader ribadisce comunque la sintonia con l'Ukip: «Hanno chiesto l'espulsione di Borghezio per le dichiarazioni razziste sulla Kyenge». La novità di ieri, però, è che il quartier generale grillino cerca di spostare l'attenzione da Bruxelles a Roma. Non a caso Beppe si avventura in denunce di berlusconiana memoria. Con una tesi: il risultato del Movimento alle Europee è stato determinato da alcuni brogli, mentre il 41% del Pd è letteralmente «fantomatico». Si seminano «sospetti», insomma. E i dati definitivi rappresentano uno «stupro alla logica» che impone «una verifica nei seggi “rossi”». L'ultimo interrogativo, poi, sembra l'incipit di un giallo: «Cosa è successo?». Le prove del complotto, però, sembrano un po' fragili, basandosi essenzialmente su alcuni exit poll favorevoli ai cinquestelle diffusi in Gran Bretagna negli ambienti della finanza.

Come se non bastasse, dalla voce ufficiale del grillismo arriva anche una nuova scomunica di Federico Pizzarotti. Per Grillo le percentuali ottenute al-

le Europee nei comuni governati dai Cinquestelle fotografano il gradimento dei primi cittadini. L'ultimo posto spetta a Pizzarotti. Il leader vorrebbe costringerlo alle dimissioni, ma il sindaco resiste. E ricorda: «Io la rivoluzione la faccio col sorriso». Decisamente meno istituzionale è invece il post di Marco Vagnozzi, presidente del Consiglio comunale di Parma: «Certo che se uno non ha un ca... da fare non può far altro che rompere i co... agli altri».

Il Capo non se ne cura e anzi rivendica le percentuali delle Europee: «Siamo la seconda forza politica del Paese». Poco importa se a Roma l'ala dialogante del Movimento studia la controffensiva. L'obiettivo è imporre un passaggio in assemblea prima di ogni scelta politica pubblicata sul blog. Non sarà una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Forza Italia, guerra tra fazioni

Il rischio di una conta al vertice

Berlusconi tra amarezza e sospetti: ma Fitto non è Renzi

211

la percentuale ottenuta dal Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni Europee. I pentastellati hanno avuto 5.792.865 voti, risultando il secondo partito più votato dopo il Pd. Sono 17 gli eurodeputati eletti nelle fila del Movimento. Alle Politiche del 2013 il Movimento aveva ottenuto il 25,6% dei voti alla Camera e il 23,8% al Senato

I documenti

La prossima settimana l'ufficio di presidenza decisivo: possibili due documenti contrapposti

Strategie opposte

I fedelissimi: se l'ex governatore vuole la testa del leader, lo dica. Ma lui tira dritto

ROMA — Il giorno di festa aiuta ad abbassare i toni, ma non la tensione, che in Forza Italia resta molto alta. Silvio Berlusconi evita di parlare pubblicamente della tempesta che sta investendo il suo partito, va a trovare in ospedale Riccardo Montolivo e dà consigli calcistici a Prandelli. Ma sa benissimo che i muscoli lunghi e le critiche che deve affrontare il ct in queste ore non sono peggiori di quelli che attendono lui.

Dopo i ballottaggi, infatti, è previsto un nuovo ufficio di presidenza che si annuncia scoppiettante come lo scorso, durante il quale lo scontro tra Fitto da una parte e i fedelissimi del leader dall'altra è stato evidente e prolungato. Il silenzio che l'ex premier avrebbe

voluto imporre ai suoi non è stato rispettato — Fitto ha rilanciato, Toti, Romani, Cattaneo hanno replicato duramente — e all'appuntamento della prossima settimana si arriva senza alcun accordo. Di più: tra opposte fazioni, in queste ore, nemmeno ci si parla.

Se Daniela Santanché se la prende con chi litiga perché «il confronto all'interno di Forza Italia è dannoso» in un momento in cui bisognerebbe rilanciare la propria identità e contenuti, e Maurizio Gasparri lancia la sua campagna con slogan da Twitter #conipiedi-perterra perché la si smetta con gli scontri sui ruoli di potere interno, Mariastella Gelmini affida all'unico che può farlo il compito di far raffreddare la patata bollente: «Il confronto va bene, ma basta divisioni: la sintesi spetta a Berlusconi». Il problema però è che, stavolta, l'ex Cavaliere non è il giudice equanime tra due parti, ma è colui che si sente colpito al cuore dall'«attacco di Fitto».

La sua convinzione è che l'ex ministro abbia intenzione di scalare il partito, di dare vita ad un'operazione — temono ad Arcore — sul modello renziano: impugnare l'arma delle primarie per «rottamare» tutto. Leader compreso. Certo, si ostenta tranquillità sulla possibilità che il tentativo vada in

porto: «Fitto non è Renzi — dicono i fedelissimi berlusconiani — e Berlusconi non è Bersani... Se pensa di fare mosse simili si va a schiantare, da Roma in su non sfonderà mai...». Ma Berlusconi appare amareggiato e offeso, oltre che molto sospettoso. Non si spiega perché «dopo aver aperto a tante richieste che venivano dal basso e anche da lui, dalle primarie di coalizione ai congressi comunali, che ci servono anche per l'autofinanziamento, passando per una valorizzazione della classe dirigente locale» l'ex governatore continui ad alzare il tiro e si dica indisponibile «a tutto, quasi cercasse la rottura». «Se vuole la sua testa, lo dica senza tanti giri e ambiguità: così è troppo facile...», accusano i fedelissimi dell'ex premier.

Se la convinzione è questa, difficile che all'ufficio di presidenza si assista ad un confronto che finisce a tarallucci e vino



e vogliamoci bene. Al contrario, potrebbe esserci una conta tra opposti documenti. E mentre Laura Ravetto lavora al testo di un possibile regolamento per le primarie (incarico che le ha affidato il Cavaliere) Berlusconi è chiamato a una sintesi alta, ad un rilancio, per non passare come chi gioca in difesa e non perdere contatto con l'area del partito che silenziosamente e senza schierarsi sta guardando l'evoluzione del quadro con grande attenzione.

Nello stesso tempo, Fitto va avanti per la sua strada, senza mostrare alcun cedimento. Questa è la settimana dei ballottaggi e della campagna elettorale, e tanti sono gli impegni previsti sul territorio, con la consapevolezza che non è il momento per tornare all'attacco. Ma, a meno di fatti nuovi che potrebbero essere rappresentati da un colloquio diretto con Berlusconi, un chiarimento su quale strada si vuole imboccare, Fitto insisterà nella sua proposta senza mediazioni: primarie presto, a partire dalla scelta dei coordinatori locali, e a salire per i ruoli più importanti del partito. E comunque, anche se il partito respingesse l'idea «io non me ne andrò mai, non si illudano», ripete a chi gli parla.

Si procede quindi al buio, senza reti di protezione. E se è vero che i vertici del partito sono quasi tutti schierati con l'ex premier, è altrettanto vero che l'apertura di una falla è da tutti considerata pericolosa. E questo mentre il quadro politico resta in movimento: il dialogo con i centristi di Alfano è ancora appena abbozzato e Berlusconi vorrebbe che ci si concentrasse proprio sulle alleanze, magari con una squadra da nominare ad hoc per gestire con lui le trattative. Perché il rimescolamento delle carte nel centrodestra è appena cominciato.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

L'AREA BERLUSCONIANA



L'analisi

IL VERO ESAME
IN AUTUNNO

Scadenza

I VOTI (VERI)
RINVIATI
ALL'AUTUNNO

Commissione

Le valutazioni
della
Commissione
in scadenza

di LUIGI OFFEDDU

Tutto sommato, questo sarto l'ha fatta, una buona parte del lavoro. Misurando con il suo metro, indicando dove tagliare o allungare; soprattutto tagliare. Nel 2011, ricorda Olli Rehn, erano 24 su 27 gli Stati europei sottoposti a procedura di infrazione per il deficit eccessivo. Oggi sono 17, e saranno presto 11.

Il sarto, cioè Rehn con la sua Commissione, ha ritagliato loro addosso il vestito chiamato «crescita». Ma ora la sartoria sta per accogliere nuovi gestori, una nuova Commissione europea. Il tempo è passato, molte le novità: le elezioni europee, le falangi di euroscettici, la Grecia che si risolleva, la Francia che scivola. Così quel metro, che è stato usato anche oggi, ha forse sui suoi numeretti un velo di polvere. E lo si vede da certe misurazioni enigmatiche. «Confusione» è la parola che risuona nella sala stampa di Bruxelles, quando un giornalista italiano chiede a Rehn di spiegare meglio le sue raccomandazioni all'Italia: per la riduzione del sidero debito pubblico e il rispetto del patto di Stabilità, per esempio, si auspicano «sforzi aggiuntivi, anche nel 2014»; Rehn dice che il consolidamento dei bilanci è sempre importante, come un fisco più efficace e i le privatizzazioni. Niente parole come «manovra», né cifre. Gli «sforzi aggiuntivi» valgono per l'Ue 4,5,9 miliardi di euro? E si auspicano per luglio o novembre? Esami rinviati all'autunno, sembra di capire. Bruxelles loda le riforme italiane, mentre ammonisce che il rinvio del pareggio strutturale di bilancio «non metterebbe l'Italia in una buona posizione». E però il rinvio al 2016 è stato già chiesto a Bruxelles. E Bruxelles aveva già scritto il suo «no» foriero di tempesta per l'Italia, ieri mattina: quando, secondo fonti della Commissione, un

intervento del vicepresidente Antonio Tajani l'ha fatto saltare dal testo, mutandolo in un tacito «sì». Il monito della Commissione all'Italia non era certo ingiustificato, la

Commissione è custode dei Trattati Ue: ma ai custodi non è vietata la chiarezza, o la saldezza e la coerenza del giudizio. Ieri, alcuni media titolavano «Ue chiede all'Italia nuova manovra», altri smentivano. Risultato: incertezza generale, banchi di nebbia in transito da Bruxelles a Roma.

L'Ue chiede anche all'Italia di spostare ulteriormente la tassazione dal lavoro ai consumi, alle case e all'ambiente. Lo fa da anni, e anche questo è un monito sacrosanto. Ma se il metro del sarto non deflette, è cocciuta anche la realtà sociale intorno: sarà azzeccato tassare i consumi, proprio ora che sembrano rianimarsi, e si invoca il ritorno della domanda?

Ma è la Francia, un po' il Lucignolo attuale d'Europa, a mettere più in difficoltà il sarto di Bruxelles. Ha un deficit al 4,3% del Pil (3% è il limite Ue), un debito pubblico al 95,6%, e la Commissione definisce le sue politiche «insufficienti ad assicurare credibilmente la correzione del deficit entro il 2015». Un colpo di metro e forbici sulla Torre Eiffel? No. «La strategia di bilancio del programma di riforme francese — scrive la Commissione — è solo parzialmente in linea con i requisiti del patto di Stabilità». Dove «solo parzialmente in linea» ricorda la diagnosi della Civetta, uno dei tre medici chiamati al capezzale di Pinocchio: «...Per me, il burattino è sempre vivo; ma se per disgrazia non fosse vivo, allora sarebbe segno che è morto davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla manovra-bis un dibattito che rischia di essere dannoso

L'ANALISI

Lo sterile dibattito sulla manovra-bis

INSEGNAMENTI DALLA STORIA

Dovremmo aver imparato che non si può variare quasi ogni mese il bilancio pubblico: si aumenta l'incertezza e si danneggia l'economia

di **Giacomo Vaciago**

Molto di ciò che possiamo leggere nelle 9 pagine pubblicate ieri dalla Commissione Europea sull'Italia è non solo condivisibile, e noto da tempo, ma è anche stato tante volte scritto su queste pagine. Fra l'altro, l'asintonia con quanto ha detto il Governatore della Banca d'Italia, venerdì scorso è impressionante.

Ma andiamo con ordine. Anzitutto, con una ripresa «fragile e incerta» - come l'ha definita Visco - di tutto abbiamo bisogno meno che dell'ennesimo dannoso dibattito sulla dimensione di una "manovra" sui conti pubblici da attuare nei prossimi mesi. Per tre motivi, che merita ricordare.

Il primo è di metodo: dovremmo aver imparato che non si può governare a vista, e variare quasi ogni mese il bilancio pubblico. L'abbiamo fatto in condizioni di emergenza e con Governi deboli, ma adesso non abbiamo più scuse. Si aumenta l'incertezza e si danneggia l'economia, se le norme fiscali cambiano anche più volte al mese (consiglio di leggere la pagina 151 della Relazione della Banca d'Italia che racconta - quasi giorno per giorno - la nostra politica di bilancio nel 2013).

Il secondo motivo è politico: abbiamo chiesto una temporanea deviazione dalle regole - come esplicitamente ammesso sia dal Fiscal compact sia dalla nuo-

va norma che l'ha recepito nella nostra Costituzione - con una motivazione ineccepibile: dobbiamo attuare riforme strutturali (pensiamo alla riforma del mercato del lavoro e a molte cose comprese nella "spending review") che come spesso succede hanno costi iniziali e poi migliorano la sostenibilità dei conti pubblici.

In altre parole, come anche tante volte spiegato da Ignazio Visco (non solo il 30 maggio, ma assai bene nella Lectio tenuta a Pavia il 25 marzo scorso): crescita economica ed equilibrio del bilancio pubblico sono da perseguire congiuntamente.

Il terzo motivo è più strettamente economico (e gli uffici della Commissione purtroppo lo ignorano): tutto l'impianto in base al quale la Commissione si è in questi sei mesi occupata di noi (procedura per squilibri macroeconomici, meccanismi di allerta, esami approfonditi, ecc.) è superato da un'analisi seria dei nostri problemi, che non sono più soprattutto macroeconomici, ma sono invece strutturali, riguardano cioè la necessità di "ricostruire" una capacità produttiva - soprattutto nell'industria manifatturiera - che è andata perduta. Da questo punto di vista, lo stesso concetto di pareggio del bilancio pubblico strutturale richiede una valutazione seria che sia Roma (se possibile in modo indipendente dal Governo stesso, e questa è la battuta che il ministro Padoa-Schioppa doveva pur aspettarsi da Bruxelles: quante volte l'aveva notato anche lui all'Ocse che le previsioni dei Governi sono troppo ottimistiche?)

sia Bruxelles devono fare.

Mentre per alcuni Paesi la ripresa fa recuperare quanto perduto, ciò non sarà vero da noi: anche tornare ai livelli di benessere di dieci anni fa, ce lo dobbiamo meritare, con le appropriate riforme strutturali e con molti investimenti. Per molti di questi aspetti - ad esempio, per quanto riguarda l'importanza della legalità, della qualità del mercato, e la priorità del sistema educativo - chi legge il testo di Bruxelles e lo confronta con quanto scritto dalla Banca d'Italia o con le 36 pagine del Programma con cui Matteo Renzi "perse" le primarie del 2012, può solo esserne confortato. Ma alla fine anche da Bruxelles il messaggio è chiaro: le promesse sono tante e sono buone, adesso aspettiamo i fatti.

Ps. Il testo della Commissione è una "Raccomandazione di Raccomandazione" (divertente neologismo di Bruxelles), in altre parole è ciò che la Commissione propone al Consiglio di far sapere al Governo italiano. Ma il testo finale sarà approvato anche con il nostro voto, e forse si può ancora dire a Bruxelles di studiare un po' la recente letteratura scientifica sul bilancio strutturale dopo una perdita di capacità produttiva....

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ma niente nuovi carichi fiscali su immobili e Iva

Oscar Giannino

Al governo Renzi ieri è riuscito un colpo non da poco. Ha evitato un no e un sì che Bruxelles stava per emettere.

E che avrebbero spezzato le gambe ai consensi di cui Renzi gode. Il no era alla richiesta italiana di far slittare di un anno il pareggio strutturale del bilancio, richiesto ad aprile. Il sì era a una manovra correttiva dei conti pubblici subito, per il 2014. Invece la Commissione Europea ha preso e concesso tempo. Senza per questo rinunciare a mettere i puntini sulle i.

All'obiettivo di rientro del deficit indicato dal governo per il 2015 manca, secondo Bruxelles, uno 0,6% di Pil di misure salvadeficit. È la somma della mancata correzione alla legge di stabilità di Saccomanni, che pure Bruxelles aveva chiesto a Letta, nonché dell'ottimismo della crescita attesa dal governo Renzi nel 2014, con un più 0,8% tutto da verificare, visto che il trascinarsi del primo trimestre 2014 darebbe su base annua una crescita negativa dello 0,2%. Nonché, ancora, delle esigue misure taglia-spesa disposte nel 2014, per non irritare il corpo elettorale prima delle europee.

Che cosa vuol dire, in concreto, questa valutazione? Che a meno di un rimbalzo del Pil italiano che oggi nessun istituto internazionale prevede, la legge di stabilità per il 2015 diventa sempre più complicata. Non aver assunto misure di contenimento del deficit che per un paio di miliardi in questo 2014, rinvia 15 miliardi dei "tagli Cottarelli" al 2015. Ma attualmente quei tagli servono a malapena a finanziare la trasformazione del bonus di 80 euro in strutturale, e la sua estensione annunciata a pensionati e incapienti (Renzi ha parlato anche degli autonomi). Per la Commissione, bisognerà aggiungere 9 miliardi di tagli in più (o Dio ci scampi e liberi, di tasse), perché l'azzeramento del deficit strutturale risulti credibile, sia pure con l'anno di rinvio concesso a Renzi a costo

di qualche strattone.

Detto questo, Renzi confida però che in autunno la nuova Commissione, dopo i criteri di maggiore apertura alla crescita che pensa di incardinare col semestre italiano di presidenza Ue, sarà meno prescrittiva. Sono gli altri sette punti, pensa il governo, quelli sui quali in autunno la nuova Commissione non potrà che dare un voto positivo all'Italia. I punti cioè che dovrebbero alzare la crescita potenziale dell'Italia, cioè le riforme. Quella della Pa, dell'anticorruzione, della giustizia civile e di un più efficace utilizzo dei fondi europei. Quella del mercato del lavoro (il dettaglio copre praticamente ogni capitolo del Jobs Act). Quella dell'accesso delle imprese agli impieghi bancari (ma c'è anche da parte della Commissione una bella tirata d'orecchi a banche popolari e fondazioni, il che spiega perché il governatore Visco sia stato esplicito e tagliente su questi punti, quattro giorni fa). Quella del sistema della formazione e dei suoi criteri di valutazione. Infine l'apertura al mercato di un bel po' di settori che la Commissione puntigliosamente elenca da anni, settori che in Italia alla piena concorrenza restano esclusi: dalle poste alle norme sugli appalti, fino a molti settori del trasporto, a cominciare da quello pubblico locale.

Un problema non da poco resta però per Renzi sul fronte fiscale. La riforma del catasto e la delega fiscale sono ormai avviate all'attuazione. Ma la Commissione Europea ieri ha continuato a chiedere più Iva e più tasse sulla casa, al posto di quelle su impresa e lavoro. Lo fa da anni. Sistematicamente. Ma dopo tre anni di calvario da Ici a Imu e Tasi, e dopo reiterati aumenti dell'Iva con effetti abbassa-consumi, prevedere aggravii su questi due fronti è letteralmente impensabile. Le troppe imposte su lavoro e impresa vanno abbattute tagliando la spesa e rivedendo la giungla di detrazioni e detrazioni, non ipertassando case e capannoni.

Solo un domani, ma un domani attualmente da guardare attraverso un binocolo, imposte medie e mediane molto più basse sul reddito delle imprese e da lavoro potrebbero eventualmente essere abbinate a modifiche su imposte patrimoniali e indirette. Quel che la Commissione Europea dimentica è che nel 2011 la pressione fiscale sugli immobili (Ici e somma delle diverse imposte di registro) ammontava all'1,3% circa del Pil, un dato di poco inferiore alla media Ocse. Ma nel 2012, con il passaggio dall'Ici all'Imu e l'aumento del 60% del moltiplicatore delle rendite catastali, la pressione fiscale sugli immobili è salita al 2,3% del Pil. Il lungo psicodramma dell'abrogazione Imu su parte delle prime case è stato compensato da un'imposta complessa Imu-Tasi-Tari che ripristina una componente patrimoniale superiore in molti casi non solo a quella 2013, ma anche al 2012, portandoci verso il 2,5% del Pil. L'effetto è stato terrificante: perdita del valore medio patrimoniale immobiliare per tutte le famiglie italiane. Regresso delle compravendite immobiliari a quelle dei primi anni Ottanta. E perdita di oltre il 40% del valore aggiunto del settore edilizio e delle costruzioni sul Pil. È il settore, insieme all'auto, più distrutto dalla crisi italiana di questi anni.

Conclusione. Perché il no ottenuto alla manovra subito non si risolva nella classica italianata, cioè limitarsi a prender tempo e pensare che domani è un altro giorno, Renzi e i suoi devono correre. Con le riforme in Italia. E portando una diversa consapevolezza nelle istituzioni Ue nel semestre di presidenza italiana. Altrimenti, sempre più italiani ed europei crederanno che sarà colpa dell'Europa e dei suoi sacrifici, se non cresciamo, non dei nostri errori ventennali. Ma una cosa deve essere chiara: per favore, niente nuovi scherzi sulla casa e sull'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO DEFLAZIONE

L'argine che prepara Mario Draghi contro il pericolo dei prezzi in discesa



Una serie di iniziative straordinarie per cui sarà necessario utilizzare l'arsenale della Banca centrale europea

di ALAN FRIEDMAN

Il pericolo deflazione c'è. Ed è oramai chiaro per tutti in Europa. Per un'Italia ancora in un periodo di stagnazione (o di fievolestima ripresa), e con il carico di un debito nazionale molto elevato, la trappola di prezzi in discesa, accompagnati da una crescita modesta se non inesistente, è particolarmente insidiosa. La morsa di deflazione e stagnazione potrebbe rivelarsi micidiale per l'intera zona dell'euro. Il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, sta predisponendo le sue mosse in previsione del 5 giugno quando annuncerà la politica di Francoforte in merito a tassi e sostegni alla ripresa economica.

Lo scenario finanziario-economico è problematico: l'euro è troppo forte e la crescita è troppo debole, mentre le banche non aiutano le piccole e medie imprese. Ed è per questo che le attese sono perché tra pochi giorni si proceda a misure inusuali iniziando una guerra contro deflazione e stagnazione, possibilmente attraverso iniziative straordinarie, «bombe a grappolo» secondo la definizione anglosassone, firmate dalla Bce.

In Italia, l'economia rimane debole. La Banca d'Italia lo ha detto bene in questi giorni: «L'uscita dalla recessione è travagliata, la ripresa fragile e incerta». Nel nostro Paese, come altrove in Europa, un tasso di inflazione dello 0,5% o dello 0,7% è un problema. Un po' di crescita di prezzi è salutare per l'economia. L'inflazione a bassi livelli funziona come un lievito, mentre la deflazione è nemica della crescita.

Una discesa dei prezzi marcata è particolarmente nociva per chi ha un debito elevato, come l'Italia: l'Ocse per il 2014 prevede il rapporto tra indebitamento e Prodotto interno lordo al 134,3%. E la deflazione funziona così: prima scendono i prezzi, poi i consumatori rinviando i consumi, poi la domanda interna scende ancora, e poi i prezzi scendono ancora. Ma i 2.100 miliardi del debito non calano, essi rimangono. E lo Stato avrà meno introiti dal Fisco perché la crisi è peggiorata ma deve pagare lo stesso gli interessi sul debito. Dovrà tagliare le spese rallentando ancora l'economia, in una spirale negativa continua. Tanto più se, come accaduto ieri,

l'Europa chiede all'Italia «sforzi aggiuntivi» per tenere in ordine i propri conti pubblici. Nel Belpaese il quadro è quindi quello di una domanda interna che rimane debole, mentre la forza dell'euro contro il dollaro rallenta le esportazioni e danneggia il *Made in Italy*, la disoccupazione è quasi il doppio del 2008 e alle imprese non resta che registrare una situazione dove di denaro ne gira poco e comunque non a sufficienza. Ecco spiegato un tasso di crescita del Pil nei primi due trimestri tra -0,1% e +0,3%: un periodo di sostanziale stagnazione, altro che ripresa.

Si aggiunga a questa realtà macro-economica la deflazione e si rischia davvero un «decennio perso» alla giapponese, un periodo prolungato di stagnazione, di elevata disoccupazione, di impoverimento e declino. Peggio: si rischia un secondo decennio perso, visto che possiamo quasi già cancellare il 2007-2017 come un periodo di sostanziale mancata crescita.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, ha parlato in questi giorni della «pernicious negative spiral», la pernicioso spirale negativa, di bassa inflazione e poco credito. Il tasso di inflazione nella zona euro è intorno allo 0,7 per cento, meno della metà dell'obiettivo posto dalla Bce del due per cento.

Francoforte è ben consapevole dei rischi che sta correndo l'economia dell'intera zona euro in questo momento, e presto Draghi dovrà agire in modo sorprendente quanto efficace. L'arsenale potenziale della Bce comprende: un taglio del tasso di interesse, forse in territorio negativo; (a un certo punto) l'iniezione di liquidità sui mercati attraverso l'acquisto di titoli; nuove linee di credito pluriennali alle banche a interessi favorevoli ma legati alla condizione che questi fondi vengano utilizzati in favore soprattutto delle piccole e medie imprese in difficoltà.

Il pericolo è reale. E senza una serie di azioni dure e massicce da parte della Bce, la morsa stagnazione e deflazione sarebbe garantita. Qualche forma di *quantitative easing* ci deve essere in Europa, quale che sia la strada bisogna iniettare liquidità. L'obiettivo di Draghi e dei suoi colleghi è far capire ai mercati che l'euro è sopravvalutato in questo momento, e incentivare o motivare le banche ad aiutare le piccole imprese che in mezza Europa stanno soffrendo.

Per una banca centrale si tratta di misure radicali, e senza precedenti per quella europea. Ma proprio per questo si capisce quale pericoloso momento stiamo vivendo. Alla Banca centrale europea, stanno pensando di usare davvero il loro arsenale. E giovedì, quasi sicuramente, ne vedremo un'anticipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al via il progetto Tripitaly.it, il primo portale "open" per l'incoming del turismo straniero in Italia. La piattaforma innovativa raggrupperà in un solo hub le informazioni, i servizi e le diverse offerte commerciali per fornire ai turisti, che arrivano dall'estero, un punto di riferimento unico che consenta in modo semplice e veloce di pianificare e acquistare il proprio pacchetto vacanza personalizzato e su misura. Al sito internet sarà affiancata anche un'applicazione mobile che accompagnerà i turisti stranieri durante il loro soggiorno in Italia. Tripitaly.it rappresenta per tutte le piccole medie imprese associate a [Confturismo](#) (alberghi, pubblici esercizi, agenzie di viaggio, tour operator, servizi di incentive, campeggi, villaggi e residenze turistico-alberghiere, bed & breakfast, ostelli, stabilimenti balneari e discoteche, porti turistici, ecc...) una nuova opportunità di sviluppare e sostenere il proprio business grazie al digitale: una piattaforma tecnologica efficace ed efficiente per promuoversi, e per migliorare le relazioni con i propri clienti e il loro grado di soddisfazione. La piattaforma di Tripitaly.it - creata da Digital

Magics con il contributo delle migliori startup innovative italiane dedicate al turismo, che offriranno servizi a valore aggiunto e complementari - suggerirà al turista, giorno per giorno e tappa per tappa, le attività culturali e le attrazioni locali che meritano di essere visitate: per ogni città proporrà automaticamente altri paesi o luoghi vicini da vedere indicandone la distanza, gli itinerari e le escursioni, i migliori ristoranti, i musei da visitare, potendoli prenotare, le specialità enogastronomiche, gli eventi locali, dando la possibilità di acquistare anche biglietti aerei, dei treni o degli autobus - con servizi aggiuntivi come noleggio dell'auto con conducente o della bicicletta per i più sportivi - per fornire un'esperienza unica di vacanza.

«Credo molto - dice Luca Patané, presidente di [Confturismo](#) e presidente di Uvet - nel supporto della tecnologia per favorire lo sviluppo e l'innovazione nel nostro settore che, più di tutti, può proprio grazie a internet cogliere nuove opportunità di business e di un'offerta di servizi ad alto valore aggiunto alla propria clientela. Tripitaly.it sarà totalmente operativa e funzionante in conco-

mitanza con Expo 2015, che ritengo possa essere la migliore occasione di crescita per [Confturismo](#) e i suoi associati». Enrico Gasperini, Fondatore e Presidente di Digital Magics si dice convinto che «parlando di digitale, ancora non si sia fatto abbastanza nel settore dell'offerta turistica italiana all'estero. È una questione anche di competitività del nostro Paese rispetto al resto d'Europa, come la Spagna o la Francia che sono molto più avanti quando si parla di internet e di commercio elettronico.

La piattaforma di Tripitaly.it si svilupperà tenendo conto del progetto tecnologico denominato E015 nato per dare un forte impulso in termini di innovazione e di apertura a tutti i soggetti interessati a Expo 2015, e che rappresenta un'opportunità irripetibile per tutte le piccole e medie imprese del comparto turistico italiano».

